

**L'INTERVISTA** Artista a tutto tondo, iniziò il suo percorso da giovanissimo come cantante, ballerino e conduttore

# Rizzo: «Sogno uno spettacolo su Totò»

DI **MIMMO SICA**

**NAPOLI.** Giacomo Rizzo è un artista a tutto tondo. Ha iniziato giovanissimo come cantante, ballerino e conduttore. Quindi cinema, televisione, e teatro. Uomo di cultura, è sempre al passo con i tempi. Non è un nostalgico e, forte del suo non comune background, sa apprezzare l'evoluzione dell'arte anche quando questa si coniuga con la tecnologia. È un fiume in piena e guarda il presente con occhi costantemente rivolti al futuro. Con lui parlare di carriera non è corretto.

«Esatto, per me questo termine sta ad indicare un percorso, nel mio caso artistico, già fatto, ultimato, mentre invece io lo inizio ogni giorno. Lo testimonia il fatto che il 6 luglio, a Sant'Agata dei Goti, sono finite le riprese dell'ultimo film di Alessandro Siani "Si accettano miracoli", al quale partecipo, che dovrebbe andare nelle sale a fine anno o nei primissimi giorni di gennaio 2015. Io sono Carmine, mentre Francesco Procopio è Umberto. Abbiamo capito che il personaggio interpretato da Alessandro e suo fratello parroco stanno imbrogliando i nostri compaesani. Siamo i loro antagonisti. Comunque il film ha dei personaggi un po' particolari».

**A teatro la vedremo nella prossima stagione?**



— Giacomo Rizzo

**«Quest'anno ho deciso di riposare. Sarò presente al Festival del Teatro Comico e Cabaret, al Maschio Angioino, il 7 e 8 agosto con la ripresa di uno spettacolo che ho fatto a gennaio al Teatro Totò e cioè "Signori si ride". Ho qualche cosa in programma, ma non posso anticipare nulla perché non c'è ancora niente di certo».**

**Del suo percorso artistico fatto fino ad oggi, c'è qualche momento che ricorda in maniera particolare?**

«Ci sono storie belle, divertenti, strane. La vita di un attore, come quella di qualsiasi altro professionista, è ricca di momenti esal-

tanti e altri anche tristi, ma questo è nella logica della vita. Ci sono delle cose che avrei voluto fare e che non ho mai fatto».

**Per esempio?**

«Ahimè, condurre un programma televisivo che è una delle cose che mi piace fare di più, ma ad oggi non è mai successo».

**Quali sono per lei i motivi?**

«Perché ci sono intrighi politici che legano personaggi ad altri. Non è mai vero che un attore viene chiamato solo per la sua bravura.

Se è bravo, meglio ancora, ma deve avere tante di quelle amicizie e conoscenze per potere fare nella sua carriera quello che realmente vuole. Mi fanno ridere quelle interviste dove si chiede: "ei come sceglie i film che deve fare?". Questa domanda la si può fare a Brad Pitt o ad Angiolina Jolie. Ma quando mi dicono "Rizzo, lei come sceglie?", rispondo che non scelgo niente, che vorrei fare tante cose. A volte faccio quello che non mi interessa per niente perché bisogna lavorare per vivere e mantenersi. Tra le disgrazie, io come tanti, scegliamo la cosa che ci può dare meno fastidio e creare meno impicci».

**Lei è un portavoce autorevole**

della napoletanità vera. Da qualche parte si sente dire che abbiamo dimenticato personaggi napoletani della canzone e anche del teatro, altrettanto autorevoli, che non ci sono più.

«Questa è la logica delle cose e della vita. Non è Napoli o i napoletani che dimenticano, ma la società intera, il mondo che corre. Come si può pretendere di ricordare, almeno nel panorama dello spettacolo, le persone che non ci sono più se si dimenticano quelle ancora viventi. Ciascuno di noi fa parte di un momento storico. Dimentichiamo personaggi del calibro di Vittorio Gassman per cui non possiamo meravigliarci se non parliamo più di artisti importanti, ma non di tale livello. Io questa domanda non me la farei mai».

**La pensa così anche in riferimento alle scelte della Rai?**

«Assolutamente sì. Un solo artista napoletano non riesce a farsi dimenticare ed è Totò. A prescindere dalla sua indiscussa bravura, il motivo è che ha fatto cinema e il cinema rimane di più di ogni altra cosa. I suoi film sono continuamente in televisione e questo è determinante per mantenere viva la sua memoria. La Rai nelle sue scelte deve tenere conto degli indici di ascolto. L'audience, che piaccia o no, la fanno i personaggi di rilevanza nazionale. Anche

io potrei essere convinto di sapere condurre una trasmissione meglio di un nome nazionale, ma mi rendo conto che non è possibile, non mi lamento e non me la prendo. E' vero anche che ci sono alcune persone che lavorano sempre, ma, ripeto, i giochi sono quelli e non possiamo certo modificarli noi».

**Ritornando al cinema, la sua esperienza con Paolo Sorrentino?**

«Meravigliosa. E' uno di più grandi registi italiani di questo momento e mi onoro di avere fatto un film con lui. Grazie all'Oscar che ha vinto con "La grande bellezza", il film al quale ho preso parte, "L'amico di famiglia", è stato mandato in onda su Canale 5 e Iris per cinque, sei volte. Questo, però, non mi ha aperto le porte del cinema: non ne ho ricavato neanche un'ora di lavoro. "Benvenuti al Sud", invece, mi ha fatto fare altri tre film. Ripeto che tutto questo non è un rammarico perché sono felice di quello che ho fatto e di ciò che ancora farò. E' solamente un dato di fatto».

**Le piacerebbe fare una regia teatrale a un suo collega, o fare una regia di un film?**

«Certamente, farei volentieri una regia teatrale di un qualsiasi spettacolo, anche non comico, sebbene mi diverte l'idea di poterlo fare a un comico. Per quanto riguarda il cinema, ho un trattamento cinematografico che scrissi tempo fa, se ne potrebbe fare una sceneggiatura cinematografica, facendomi aiutare anche da qualche collega scrittore di cinema e farne un film».

**Ma il vero sogno nel cassetto...**

«Sto cercando i produttori perché voglio fare uno spettacolo teatrale su Totò. Il titolo sarà "Totò". Sono aperto ad ogni discorso. Naturalmente la regia vorrei farla io, ma se c'è un regista che si propone e che ha la possibilità di produrlo insieme a qualcuno sono disposto a farglielo fare a lui. Io lavorerò e lui lo firmerà. Ho già scritto una buona parte della sceneggiatura in cui racconto di Totò e le donne, Totò e l'amore, Totò e la nobiltà, Totò e la gelosia che era la cosa che lo faceva "morire" di più. Sono fiducioso».

**EVENTO IN ESCLUSIVA PER IL "POSITANO TEATRO FESTIVAL" DIRETTO DA GERARDO D'ANDREA**

## Graziosi inscena "Edipo in compagnia"

**NAPOLI.** Evento esclusivo per l'ottava serata del "Positano teatro festival". L'attore Paolo Graziosi per la prima volta a Positano porta lo spettacolo "Edipo in compagnia", scritto e diretto da Alberto Bassetti, con lui in scena Elisabetta Arosio. La pièce, in scena stasera alle 21 presso il Teatro Giardino del Tennis narra di un Uomo e una Donna, soli in una terra desolata, tra rovine di colonne greche e quel che resta di un altare pagano. Sono Edipo e sua figlia Antigone, che lo ha seguito fino a Colono, lei sempre così devota

alle responsabilità degli affetti familiari; e se invece fosse l'altra figlia, Ismene? O semplicemente una compagna innamorata dell'uomo? L'Uomo dice di voler raccontare, anzi rivivere, come in una messa in scena, la storia sua, di Edipo, cioè del più sfortunato tra i mortali; o magari del più fortunato, colui che pur nella sofferenza è assunto a Mito, Simbolo, Emblema di molte sfaccettature della personalità umana, tra cui il coraggio di affrontare il proprio Destino: sembra perciò un Attore costretto a reiterare all'infinito la propria



— Graziosi e Arosio in scena

Storia; e quello forse è, realmente: recita un copione che non potrà mai cambiare, una storia disperata che però si accende nei duetti con la Donna che interpreta i vari personaggi che lui è costretto ad affrontare. Inscenare Edipo, dopo le innumerevoli versioni che si succedono da secoli (tra le ultime citerò almeno Elsa Morante e Pierpaolo Pasolini), richiede una buona dose di coraggio: io l'ho fatto prendendone così il distacco di un sotterraneo gioco sulla gioia di vivere, comunque e nonostante tutte le possibili avversità.

**"CINEFILIA"**

a cura di Massimiliano Serriello

## "Romeo and Juliet": una fiacca ed enfatica rivisitazione

**A**ltre vent'anni dall'ampoloso film d'impegno civile "La corsa dell'innocente", zeppo di funambolismi tecnici ed elementi spettacolari connessi ai sobri stilemi dell'opera di denuncia senza l'ideale coesione contenutistica, il regista autoctono Carlo Carlei indulge in superflui pregi formali pure nell'ennesima rilettura di "Romeo and Juliet". L'inopportuno copione di Julian Fellowes, lungi dal confermare l'aguzzo ed elegante scandaglio introspeffivo esibito nell'eterogeneo plot del meticoloso film in co-

stume "Gosford Park", nell'infelice sforzo di aggiungere alla somma profondità psicologica dei dialoghi dell'immortale capolavoro shakespeariano il pathos di azioni invisibili al testo originario, finisce per regredire nell'uggia le previe civetterie impressionistiche. Suscita diversi motivi di perplessità non solo l'accanito ricorso a lesti movimenti di macchina da destra verso sinistra, al fine di ricordare l'atroce destino dei due amanti, ma anche l'uso nerboruto dello slow motion onde estrarre l'ebbrezza del colpo di fulmi-

ne e lo stato di coscienza degli attori. Se da una parte alcune zoomate in avanti, attinte a grandi linee dagli spaghetti western, sui volti rapiti ed estatici di Romeo Montecchi e Giulietta Capuleti, risultano comunque incisive, dall'altra l'utilizzo, assai di maniera, della steadicam, allo scopo d'infondere fluidità al passaggio dai primi piani ai campi lunghi, rientra nei compiaciuti compendi retorici. In mezzo all'acre disputa tra Capuleti e Montecchi, che costringerà il fiore della giovinezza dei rispettivi rampolli a pagare il

prezzo più alto, l'enfasi convenzionale delle prolisse melodie realizzate dal compositore Abel Korzeniowski impedisce al senso ultimo dell'immense tragedia di conferire ai celebri trasalimenti uno schietto trasporto emotivo. Mentre il modesto frutto degli avventizi slanci recitativi sia del monocolore Douglas Booth (Romeo) sia dell'acerba Hailee Steinfeld (Giulietta) sortisce esiti da romanzo d'appendice, l'accorta destrezza di Paul Giamatti nel ruolo dell'energico Frate Lorenzo e di Lesley Manville nei panni della solerte Balìa rende onore al

dotto blasone dell'assunto. Malgrado l'impegno delimito dell'esperto scenografo nostrano Tonino Zera per assicurare ai fattori visivi la debita esattezza, l'irrisolta rivisitazione di Carlei lascia insoddisfatto chi cerca nel rapporto tra cinema e letteratura l'affinità elettiva dell'acume in dissenso con ogni arido processo di adattamento.

